

IL GIORNALE
DI BRESCIA
DEL 28/10/05

■ C'è una rivoluzione in atto, abbiamo voluto un mondo libero: non possiamo avere paura di questa libertà e delle opportunità che ne derivano

■ Siamo al centro di un sistema e dobbiamo saperlo utilizzare per la nostra crescita

■ Degli Stati generali temo l'episodicità: avrei preferito un osservatorio permanente

■ La nostra è la cultura del fare: per questo siamo conosciuti nel mondo; la manifattura deve continuare ad essere protagonista

■ Non dobbiamo delocalizzare, ma diventare più internazionali: crescere sui mercati del mondo

Tonino Zana

Professore, siamo qui per gli Stati Generali... «Gli Stati Generali non mi entusiasmano, temo sempre che finiscano in una passeggiata mediatica. Quando ero assessore a Milano, non vi ho partecipato. Però, piuttosto che niente, come diciamo noi bresciani, noi lombardi, meglio piuttosto...». Lo dice nell'unicità della nostra ruvidezza dialettale. Inappellabile.

Di Marco Vitale, classe 1935, si legge una biografia sterminata: docente, economista, consulente, saggista, amministratore pubblico. Se hai premura, anzi se insisti al limite per l'intervista, lo incroci di sabato sera, in un bunker del 1400, da cui passa l'acquedotto che scendeva dal Cidneo ai tempi di Vespasiano, alimentando la città. Il Foro Romano è oltre una parete della casa, il Capitolium è dirimpetto e sotto i piedi, prima di raggiungere la Sala della Musica, dove ha deciso di conversare sul passato e sul futuro della città e della provincia, dentro e fuori gli Stati Generali, ci indica un sentiero, a 4 metri dalla cucina, che collegava il vicolo dei Musei al vicolo Lungo.

Di dov'è, il prof. Marco Vitale, che adesso indica su un ritaglio di giornale incorniciato per sempre, l'eloquenza orgogliosa di padre Bevilacqua, anzi la requisitoria, lui che è parente dell'immenso Marcoolini; e nella colonna di fronte appende lo scritto in cui si testimonia la prigionia degli amici - è il 1944 -, per prima del padre Angelo vicino a Bruno Boni e altri bresciani, cella 101, ribadendo la scritta

MARCO VITALE Brescia deve pensarsi come centro e motore di una vasta area omogenea

Fuori dalle mura, oltre i confini



nere amicizia, cui bisogna far violenza per conoscerle ed amarle. Per penetrare nel cuore di questa città, bisogna avanzare con perseveranza e tenacia. Quando la si è percorsa si trova nei suoi confronti la stima profonda e meditata degli uomini schivi di cui si è voluto penetrare il mistero...».

Cultura delle parole e cultura delle cose, del fare. Come procede, professor Vitale?

«Mi interessa far lievitare la cultura nelle sue differenze. La diffidenza verso gli Stati generali deriva anche dal carattere della loro episodicità. È meglio puntare a "Pensatoi stabili" a "Centri di Pensiero e di Osservazione Sistemati e Permanenti". Così accade con risultati confortanti in diverse città d'Europa».

Professor Vitale, come sente, oggi, la sua città, la sua provincia?

«Noi veniamo da anni di sviluppo modesto, di crisi e di paure...».

In che senso, «di paure»?

«E come se ci sentissimo protetti, caldi all'interno delle mura spagnole. Dobbiamo uscire, abbattere - idealmente -, le mura della città. Brescia deve crescere in una dimensione extra moenia, fuori dalle mura. Le mura, ripeto, tengono caldo, ma sono in una fase terminale. Il centro della città è il punto di aggregazione di una vasta area economica che coincide con la provincia e anche fuori dalla provincia. Brescia deve pensare se stessa come centro di area omogenea. E una stupidaggine credere che la questione metropolitana esista soltanto per la metropoli. Brescia deve essere metropolitana per questioni logistiche, sono d'accordo con quanto detto, in queste pagine, da Ugo Calzoni. Basti pensare all'aeroporto, al rapporto tra Orio e Montichiari, con spostamento

Vede, queste sono le prime stampe dei concerti del dopoguerra al teatro Grande, 1947? Di dove sono? Sono nato e cresciuto in questa casa. Mio padre era presidente dei commercialisti bresciani...».

E per rispondere alla domanda che sarebbe venuta, «lei, Professore, di che materia di che spirito è fatto, dov'è diretto», ha già preparato una ventina di righe di "A. Maurel, viaggiatore del 1906" in cui si riconosce perfettamente.

«Brescia è rude e severa. Ha dei modi riservati e aspri che m'incantano. Io amo, dopotutto, le nature fiere che bisogna forzare per otte-

delle merci da noi, la politica risolve la questione con Verona. Il manager agisce, non ha diritto ad avere paura. La politica decide...».

Prof. Vitale, Brescia e provincia, area metropolitana, d'accordo. Orientate verso quale progetto?

«Il nostro patrimonio viene dal nostro Dna, dal nostro straordinario manifatturiero. Quel far con le mani che ci viene invidiato dal mondo. Vado all'estero e in campo meccanico e siderurgico sento dire: solo i bresciani sanno fare questo. Il manifatturiero è fondamentale...».

Il far con le mani, così bello e così fuori moda.

«Siccome la cultura della moda tende a svilire il fare, tutti si sono messi a fare servizi, mostre. Si continui a fare acciaio. Dunque, avanti con il manifatturiero, con la meccanica, la siderurgia. E avanti con la scuola per essere sapienti e competitivi, abili nel fare e nel pensare».

In molti pensano alla fabbrica del turismo ai negozi delle nicchie dei servizi. Invece, lei, professor Vitale, rilancia la fabbrica del fare...

«Noi bresciani apparteniamo a una delle quindici zone d'Italia dove il ruolo del manifatturiero è molto importante. L'Italia di queste quindici zone è al secondo posto in Europa soltanto dietro alla Germania. La ripresa della modernità, in Europa, si chiama acciaio e la nostra meccanica. Dobbiamo essere consapevoli, gelosi custodi e valorizzatori del nostro manifatturiero con l'inserimento delle nuove tecnologie. Ricordo che uno degli impianti siderurgici più forti del mondo è l'Arvedi di Cremona. Da tutti i continenti vengono a vedere come funziona. La Same di Treviglio ha comprato

marchi in Europa, ha cresciuto ingegneri indiani, cinesi, italiani ed ora in India costruisce 150mila trattori, quando in Europa se ne fanno 110mila».

Delocalizzazione?

«No, assolutamente. Noi abbiamo operai, tecnici, ingegneri di talento. L'industria bresciana, nonostante le umiliazioni subite, deve aver fiducia in se stessa. La questione riguarda la capacità di "internazionalizzare" un'azienda. Le aziende bresciane di media qualità debbono diventare internazionali. Serve la scuola per ascoltare il mondo. Un'azienda che sappia usare i talenti per obiettivi di carattere mondiale».

Professor Vitale, il suo è un appello patriarcale all'industria bresciana, del tipo, non abbiate paura.

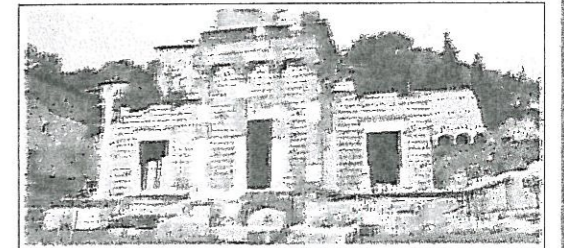
«Insomma, nel mondo c'è in atto una rivoluzione del mercato per il

fatto che le false rivoluzioni socialiste sono state smantellate ed oggi in India e in Cina, per esempio, e in altre parti del mondo, questa desocializzazione crea opportunità, persone libere, ansiose di crescere. Abbiamo reclamato un mondo libero ed oggi abbiamo paura della nostra libertà, ci blindiamo dentro le mura spagnole? Non è più tempo della Brescia monocentrica. Oggi siamo proiettati in un'area omogenea di tipo metropolitano, i cui confini vanno al di là della stessa nostra provincia. Bergamo, per esempio...».



L'ACCIAIO

Brescia è conosciuta e riconosciuta all'estero per la filiera del metallo: dall'acciaio fino alla meccanica di precisione. «Avanti con il manifatturiero, quel fare con le mani che ci viene invidiato in tutto il mondo. E avanti con la scuola, perché per essere competitivi bisogna essere abili nel fare, ma anche abili nel pensare».



LA BRESCIA ROMANA

«Veniamo da anni di sviluppo modesto, di crisi, di paure: il centro della città deve essere il punto di aggregazione di un'area più vasta». Il Capitolium, la Brescia romana sono il punto di partenza della conversazione con il professor Marco Vitale che tocca i temi del futuro: perché il futuro si costruisce conoscendo le radici.

DA SANTA GIULIA AL ROMANINO, SU SU FINO A CERVENO

«I luoghi dell'arte raccontano la nostra storia e sono il nostro futuro»

Osservando questa domus, che s'immagina sotterranea, talmente è insonora e di un'architettura misurata, nè alta nè bassa, si palpa la natura pedemontana di Brescia, la pasta petrosa del prof. Marco Vitale, il quale vive in una sorta di base collinare rispetto ad un'origine più in alto. I segni della domus vitaliana, del resto, retti dal governo dolcemente ospitale della signora Mimma, descrivono un'aspirazione, la base d'avvistamento di una cima. Ecco i due cancelli dell'artista camuna, Franca Ghitti, una serie

di disegni del valsabbino Stagnoli, due culture lignee del valtrumpino Rivadossi. E quando il prof. Vitale esorta a costruire un'area metropolitana anche in sede culturale, congiungendo la linea Brescia-Franciocorta, Brescia-Iseo, riecco i segni valligiani. Cita, di più, i Camuni, tralascia le Basse. Poiché camuni, inoltre, erano il nonno e la madre.

La mostra di Vang Gogh, qui vicino, spiega, è una chiave per scoprire lo scrigno di Santa Giulia, altrimenti il pericolo è di rimanere soli, dopo che l'olandese

e soci se ne saranno andati. Santa Giulia - spiega il prof. Marco Vitale - va rischiarata, illustrata con mezzi di riproduzione nostri. Grazie alle grandi mostre, riscopriamo, stabilmente e permanentemente, il nostro tesoro. La chiave è la stabilità e la permanenza. Come per gli Stati generali, non episodici, ma strumenti permanenti.

Perciò, Santa Giulia a braccetto con la Via Crucis di Cerveno con i castelli e i palazzi della Franciacorta, con l'affresco religioso e sociale del Romanino, da lui evocato nell'opera di Santa Maria della Neve a Pisogne.

È difficile interrompere il prof. Vitale, è un unicum, un ragionamento, non lo dividi facilmente a domande e risposte.

Non è rischiosissimo rivestirlo della veste del Romanino con cui condivide una solidità fisica ed espressiva e un certo graffio. Competitivi, entrambi, per severità e genialità, fedeli alla piccola patria per fedeltà al corpo e esercizio della lingua: lingua madre, dialetto e inglese.

Il bergamasco Romanino, ad ovest, tira per la giacca il «gemello Vitale», che inserisce gli hostes

atalantini nella stessa metropoli. Trappola calcistica. Bene, invece, le almeno tre intraprese, i tre innesti di una buona alleanza: «Brescia ha con Bergamo alcuni forti spazi strategici: la prima è senza dubbio il rapporto tra Asm e Bas; in sede culturale il Festival Musicale Arturo Benedetti Michelangeli e in sede industriale culturale, il Centro Stampa di Erbusco. Oltre, ovviamente, al rapporto tra i due aeroporti di Orio al Serio e Montichiari».

Fuori è scuro, in un giardino di verdi più risaltanti dello scuro, s'immagina il bosco ridotto in

città di un bosco atavico di montagna. «Sopra vive Luca con sua moglie, pensi, una parente di Boni. Se ne è andato da Milano, dal "Il Sole 24 Ore" per il richiamo della foresta, della nostra Brescia. Ora ha un'azienda di comunicazione in piazza Vittoria. Nicola, invece, è un metropolitano, un milanese puro... Buonasera».

Fuori, Brescia è bella, una donna senza veli, le mura sono cadute, la gente entra da ogni parte e esce da ogni parte. Luci tenui, bresciane, porfoni appena chiusi. I forestieri mettono gli occhi sulla città di Maurel, di Vitale. Nostra. (zana)